

Padre JOSÉ DE RIBAMAR MORAES

Nato il 30 gennaio del 1948 in San Luis, ha vissuto vicino a don Claudio e don Maurizio durante tutti gli anni della loro missione. Ancora seminarista della diocesi di Viana ha conosciuto anche don Dante quando, all'inizio degli anni '70, stava arrivando il suo nuovo sostituto, don Cláudio.

Ordinato sacerdote il 4 luglio 1976, ha iniziato il suo ministero sacerdotale collaborando nelle parrocchie di São João Batista e São Vicente Ferrer in sostituzione di don Cláudio. In quell'epoca infatti, alla morte del compianto ed illuminato vescovo Dom Elio Campos, don Adalberto suo successore, legato alla dittatura, costrinse molti sacerdoti e religiosi a lasciare la diocesi di Viana. Don Cláudio con la suore, tra cui Stefania ed Aurora, furono tra gli ultimi a lasciare la diocesi di Viana, segnati dal dilemma di non volere abbandonare il loro popolo e le loro comunità.

Nel 1978, quando don Claudio venne a São Mateus anche Pe. Moraes si trasferì a Vargem Grande; due città queste che, in quell'epoca, facevano parte della diocesi di S. Luis. Fu esattamente il 1978 l'anno di istituzione della nuova diocesi di Coroatá che veniva comprendendo le due parrocchie di São Mateus e Vargem Grande. Fu così che i nostri due amici, don Cláudio e Pe. Moraes, si trovarono nuovamente a far parte della stessa diocesi che ora veniva ad essere Coroatá con il vescovo Punder.

Nel 1979 Pe. Moraes venne designato alla parrocchia di Cantanhede dove però non c'era la benché minima struttura. Fu per questo che Pe. Moraes passò l'intero anno 1979 in São Mateus vivendo insieme con don Cláudio intanto che preparava un minimo di struttura nella parrocchia di Cantanhede dove poi restò parroco per più di 15 anni. Fu nel periodo di Cantanhede che Pe. Moraes conobbe Pe. Maurizio che, come coordinatore della formazione biblica, visitò molte volte la parrocchia su invito di Pe. Moraes per fare corsi biblici nell'è sue comunità.

In seguito Pe. Moraes passò un breve periodo in Coroatá e poi in Codó, città dove fu per vari anni parroco contemporaneamente di due delle cinque parrocchie: San Francesco e San Sebastiano.

Questo fu il periodo della presenza e dell'amicizia con don Gastone: i due si stimarono e si aiutarono sempre con grande generosità.

Da ormai cinque anni circa Pe Moraes è parroco di Itapecurú Mirim, una parrocchia antica (relativamente ai criteri del Brasile) con circa sessantamila abitanti. Con lui vive e lavora un sacerdote giovane, Pe. Jean, che è rappresentante del clero diocesano e coordinatore del clero maragnense.

Pe. Moraes è il decano del nostro clero non solo per età, ma ancor più per conoscenza ed esperienza e per questo è membro del Consiglio Presbiterale fin dalla sua fondazione.

Saggio e pacato ma coraggioso ardito allo stesso tempo, ascolta con piacere le persone ma senza risparmiarne a nessuno i suggerimenti illuminati del suo spirito critico.

Figlio della esperienza ecclesiale delle Comunità di Base abbracciò, fin dall'inizio del suo ministero, questo carisma della chiesa latino-americana e continua ad appoggiare ed a promuovere questa sintonia tra la vita e la Parola, tra la Parola e la vita.

Se in questi ultimi anni è più difficile essere chiesa popolo di Dio, Pe Moraes non risparmia sforzi perché il Vangelo venga annunciato come forza di liberazione e la chiesa non sia incentrata su se stessa ma viva a servizio del Regno di Dio e della sua giustizia. Con l'autorevolezza della vita e la sapienza dell'età rimane lucido interprete di cammini di fedeltà al vangelo in un tempo in cui la chiesa sembra preferire tornare indietro e rifugiarsi nelle sagrestie o in ambiti intraecclesiali come appare in certo ritorno di forme tradizionali e popolari.

Quello che a Pe. Moraes non manca è il coraggio. Quando si trattava di accettare la proposta di visitare la chiesa di Mantova, la sua unica perplessità riguardava le fragili condizioni di salute della mamma che, purtroppo, è venuta a mancare poco più di 20 giorni fa. Ma il rispetto e la devozione per i vecchi amici sacerdoti di Mantova non lo ha fatto desistere ed oggi è qui per dare il suo contributo e la sua testimonianza di vita.

Don Luigi Caramaschi

Senhor FRANCISCO GONÇALVES DUTRA (Chico Beleza)

Chico Beleza nacque nel villaggio Simão, município di S. Mateus l'11 di luglio 1962 figlio di contadini. Da bambino non ha potuto frequentare nessuna scuola vivendo fuori dal progetto di sviluppo. Ancora oggi una grande parte della popolazione dell'interno si trova in questa situazione. Nonostante questo ha passato una infanzia e una giovinezza serena e felice vivendo di lavoro, di sacrifici, soffrendo le difficoltà di chi è all'ultimo posto nella scala sociale, ma non soffrendo la fame. Si è sposato con la Signora Elena Loura Souza nel 1981 anche per avere un appoggio in casa. La mamma, infatti, era morta il 31 di maggio 1968 (quando Francesco aveva solo 5 anni). È il quarto figlio di 7 fratelli: 3 uomini e 4 donne, di cui le 2 più vecchie si sposarono presto. Delle 2 più giovani che continuarono ad aiutare in casa, una era ammalata di epilessia. Senza mezzi per curarsi morì a 18 anni. In seguito l'ultima sorella si sposò lasciando in casa il papà con i 3 fratelli uomini. Chico e la Signora Elena hanno 3 figli di cui 2, sposati, lavorano in S. Paolo mentre il più giovane è morto nel 2005 in un incidente stradale. In quel periodo Chico stava lavorando in S. Paolo in una impresa edile e non poté partecipare al funerale del figlio. Tornò a casa solo quattro mesi dopo.

Riprendendo il filo della storia, fu a partire dal 2000 che cominciarono una serie di umiliazioni e di persecuzioni che si concretizzarono nella espulsione forzata il 23 di ottobre 2002, con solo 2 ore di tempo. Vale non dimenticare che l'ordinanza giudiziale riguardava una area differente e disabitata ma che fu applicata all'area dove Chico abitava con altre 123 famiglie (800 abitanti). Tutto venne distrutto con il sistema del disboscamento della foresta: una grande catena trascinata da 2 trattori alle estremità distruggendo tutto. Il giorno seguente fu incendiato quanto restava.

Perdettero tutto: raccolto, piccolo allevamento, beni mobili e oggetti personali... Inoltre ricevettero la proibizione giudiziale di mettere piede nella area con minacce, umiliazioni e offese da parte di una polizia che rimase 3 mesi nella zona, pagata per proteggere il lavoro di distruzione necessario a cancellare ogni traccia di esistenza di un villaggio, dei suoi abitanti, dei suoi animali, dei suoi campi. Chico con altre 55 famiglie furono ospitati nell'oratorio parrocchiale durante 7 mesi, alimentati dalla solidarietà della comunità ecclesiale nel tempo di don Gastone. Anche in quell'epoca come in tutte le epoche non ci fu nessun altro aiuto né di istituzioni civili né di governanti, né di politici.

È in questo tempo che Chico, rifugiato in città, ebbe la possibilità di studiare per imparare a leggere e scrivere. Nel 2008, proprio durante i giorni di una visita di don Gastone, Chico ed i suoi compagni, ricevettero il diritto di rientrare nella terra. Ma Ingannati circa i tempi della burocrazia, l'INCRA, (Istituto Nazionale per la Riforma Agraria), invalidò il loro diritto di rientrare nella loro terra per decorrenza dei tempi. Un gruppo di 24 famiglie ritornò ugualmente nella terra. Ricostruirono 21 case, prepararono la terra, seminarono ma, proprio nell'epoca del raccolto, furono cacciati una seconda volta il 1 luglio 2009.

Difensori dei diritti dei lavoratori li consigliarono a rientrare per la terza volta nella loro terra e così fecero il 26 settembre 2009 ma, nello stesso giorno, avvenne un conflitto a fuoco e diversi furono feriti da ambo le parti. Nonostante questo il gruppo di Chico resistette altri 13 giorni fino all'esaurimento delle forze per un così piccolo gruppo circondato da una grande quantità di uomini assoldati dal latifondista.

Da tempo Chico vive in situazione di costante pericolo nei suoi percorsi per essere minacciato di morte. Tuttavia, non solo continua a difendere i suoi diritti ed i diritti della sua comunità, ma accompagna molti altri conflitti di terra in tutta la diocesi di Coroatá ed in tutto il Maranhão come rappresentante competente della CPT (Commissione Pastorale della Terra) e come consulente in vari conflitti agrari. Partecipa e coordina incontri diocesani e regionali di lavoratori e visita costantemente i territori e le comunità dove riemergono vecchi conflitti o sorgono nuove minacce da parte del latifondo. E oggi è qui con noi come cristiano e laico sul fronte delle sfide sociali.

Don Luigi Caramaschi